

Etica dell'informazione nelle relazioni internazionali

Il volume *Etica dell'informazione nelle relazioni internazionali* (a cura di Giulio Cipollone, Roma, Pontificia Università Gregoriana-Gangemi Editore, 2007, pp. 207)¹ raccoglie gli Atti del II Seminario su Etica nelle relazioni internazionali intitolato al Professore Giuseppe Vedovato. Il volume ha il pregio di affrontare una tematica nuova con un approccio interdisciplinare, fornendo al lettore approfonditi elementi di comprensione della stessa e di discernimento.

L'assunto fondamentale del volume e la riflessione etico-culturale che ne emerge potrebbero essere sintetizzati in questo modo: l'informazione non nasce da se stessa e non è mai fine a se stessa. Essa trova sempre la propria origine e il proprio compimento nella comunicazione. Questo accade sia perché l'informazione non è mai a senso unico, specialmente nella società di oggi, detta appunto società dell'informazione ove tutti, con maggiore o minore forza, sono soggetti e oggetti di informazione, ove, in altre parole, non si informa né si viene informati ma "ci si informa" reciprocamente, sia perché l'informazione comporta sempre, nel bene o nel male, un incontro tra persone e tra popoli, appunto una comunicazione. Le relazioni internazionali, così, hanno bisogno di informazione perché hanno sempre a che fare con una comunicazione tra Stati, nazioni, organismi per il tramite, non va mai dimenticato, delle persone.

Nella prospettiva dell'etica cristiana, anche la comunicazione, però, non rappresenta la conclusione del percorso. Essa, infatti, è a sua volta originata dalla comunione, almeno come bisogno implicito, e deve essere finalizzata alla comunione. All'origine e alla fine c'è l'incontro. Non è possibile avere la comunione senza nutrirla, prima, di comunicazione e di informazione. Ma non è certo possibile avere autentica informazione senza nutrirla di vera comunicazione e di vera

¹ GIULIO CIPOLLONE, *Prefazione*; GIANFRANCO GHIRLANDA, *Saluto*; GIUSEPPE VEDOVATO, *Discorso inaugurale: L'etica dell'informazione nel mondo globalizzato*. Parte I: *L'informazione internazionale: aspetti antropologici e politici* (Renato Raffaele Martino, Johannes Ehrat, Ali Bozer). Parte II: *L'informazione internazionale: aspetti giuridici e socio-economici* (Giovanni Maria Flick, Robert John Araujo, Paolo Savona). Parte III: *Quale informazione oggi?* (Ferruccio De Bortoli). Parte IV: *Giornali e periodici, libri, media, internet* (Paolo Beccegato, Roberto Morozzo Della Rocca, Federico Lombardi). Parte V: *Conclusioni: La responsabilità del giornalista nei rapporti tra i popoli* (Pasquale Borgomeo).

comunione. L'informazione, infatti, è sempre un fatto umano e mai solo tecnico. Non è mai nemmeno solo un fatto diplomatico o politico. Lo ha fatto intendere più volte Giovanni Paolo II nei suoi discorsi al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. La veracità è sua caratteristica essenziale, e veracità significa avere di mira la realtà della persona o del popolo con cui si ha un rapporto di informazione, vuol dire, in altre parole, tenere sempre presente che l'informazione va sempre a colpire il cuore di una persona o di un popolo. Anche quando i rapporti informativi sono tra gli Stati, non bisogna mai dimenticare che, dietro gli apparati, ci sono le persone e i popoli che sono i veri e ultimi destinatari dell'informazione. A ragione il volume incoraggia la comunicazione paritetica, la democrazia informativa, la possibilità che tutti possano essere soggetti ed oggetti di comunicazione, la trasparenza comunicativa come elementi fondamentali per la convivenza tra i cittadini e tra le nazioni. I monopoli informativi, anche a livello di rapporti internazionali, non sono positivi, fatti salvi quelli attinenti alla sicurezza, alla difesa o quelli che nascono dalla tutela di legittimi interessi. È, però, anche altrettanto vero che essa, pur necessaria, non è sufficiente. Deve anche presupporre la comunicazione e la comunione e, nello stesso tempo, tendervi.

I vari contributi del volume, nel loro complesso, si inscrivono dentro la cornice fornita dalla dottrina sociale della Chiesa, che, con la *Pacem in terris*, afferma che alla base dell'informazione nelle relazioni internazionali deve esserci la verità: «I rapporti tra le comunità politiche vanno regolati nella verità». Ci si riferisce, così dicendo, non solo alla *verità informativa*, ma anche alla *verità comunicativa* e alla *verità comunionale*, in modo che i rapporti informativi siano sempre rapporti improntati alla verità della persona, siano sempre «relazioni feconde e sincere». Ha scritto Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2006 intitolato *Nella verità la pace*: «Il problema della verità e della menzogna riguarda ogni uomo e ogni donna, e risulta essere decisivo per il futuro pacifico del nostro pianeta». Verità umana dell'informazione significa, pertanto, «purezza di intenzioni», trasparenza nelle relazioni e fedeltà alla parola data, capacità di animare il negoziato, la mediazione, la conciliazione e l'arbitrato con la «fiducia reciproca»².

Quando il Magistero della Chiesa afferma queste cose non si nasconde la complessità e la difficoltà delle relazioni internazionali. Esso, infatti, sa bene che le «regole comuni affidate alla trattativa» non possono contare solo su una circolazione di informazioni animata dal-

² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2006, n. 439, p. 239.

la buona volontà. L'informazione, in altri termini, ha bisogno di strutture, di regole, di istituzioni e di canali. Anche per queste necessità, diciamo strutturali – gli organismi internazionali, le cancellerie, la «forza del diritto»³, le carte internazionali –, è però necessaria la solidità della comunione, per quanto è possibile, che sostenga l'inesorabile fragilità delle parole dette e scritte. Rimane di fondamentale importanza, a questo proposito, il tema della "grammatica", enunciato da Giovanni Paolo II nel discorso all'Assemblea dell'ONU del 1995 e ripreso da Benedetto XVI nel messaggio per la Giornata mondiale della pace di quest'anno. La metafora della "grammatica" si applica bene all'informazione che, per essere comunicativa, deve seguire codici espressivi che vengano compresi secondo un ordine. Ma richiama anche un altro ordine, l'ordine delle cose e l'ordine delle relazioni umane. Anche l'informazione, in altre parole, ha bisogno di questa grammatica. Perché l'informazione abbia una "forma", infatti, occorre che rimandi ad un ordine trascendente delle cose, a quella legge naturale e a quella comune umanità che legano gli uomini e i popoli tra loro quali presupposti essenziali per dare concretezza storica all'unità della famiglia umana e alla comunione universale. (GIAMPAOLO CREPALDI)

³ GIOVANNI PAOLO II, *Un impegno sempre attuale: educare alla pace*, Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 1 gennaio 2004, n. 5, Supplemento a «L'Osservatore Romano», 17 dicembre 2003, p. 2.